

1 Javier Sáenz de Oiza, edificio per abitazioni nell'M-3 a Madrid. (Foto Javier Azurmendi.)
2 Area di uffici nella zona del Príncipe de Vergara a Madrid. (Foto Javier Azurmendi.)

1 Javier Sáenz de Oiza, residential building in M-3 in Madrid. (Photo Javier Azurmendi.)
2 Area of offices in the Príncipe de Vergara zone in Madrid. (Photo Javier Azurmendi.)

Antonio Fernandez Alba:

Per comprendere i recenti avvenimenti architettonici di Madrid, è necessario volgere lo sguardo verso il retroterra ideologico che animava i primi anni della restaurazione democratica (1975) e l'ascesa dei socialisti al governo nel 1982. Il programma degli ideatori della *realpolitik-urbana* intendeva salvare la città integrando simultaneamente la pianificazione con la sua traduzione architettonica: "pianificazione di fronte all'improvvisazione, ordine di fronte al caos, controllo del suolo". La *forma urbana* come principio di restituzione della non-città ereditata dalle decadi precedenti.

Questi principi diedero luogo a differenti progetti urbani per Madrid: recupero di recinti storici, rivitalizzazione di spazi abbandonati in zone di espansione urbana, rimodellazione dei bordi fluviali, costruzione di parchi, spazi fieristici; assieme ad una serie di edifici istituzionali richiesti dalle infrastrutture sociali del nuovo stato democratico e della società industriale vitale. L'esigenza rinnovatrice era pertanto perentoria per i poteri politici che incidono sulla città, e richiesta generalizzata delle aspirazioni democratiche dei suoi cittadini, soprattutto in una città come Madrid di limitata tradizione urbanistica, in cui i migliori esempi risalgono all'epoca di Carlo III.

È noto che le relazioni tra le leve del potere politico e le forme di ordinamento della città (cioè la sua architettura) risultano determinanti nella storia della formazione urbana e che se non si considera l'importanza dell'articolazione spaziale della sfera pubblica la città risulta incomprensibile; una lettura eloquente nella Madrid di oggi. Risulta difficile comprendere la gestione indipendente di poteri tanto significativi nella costruzione della città come quello regionale e municipale, che promuovono programmi frammentari nella "offerta di servizi", mancando spesso di un più ampio obiettivo pianificatorio metropolitano.

In questa frattura tra oggetto architettonico e supporto pianificatorio metropolitano emergono una serie di interrogativi la cui risposta, a volte, viene elusa chiamando architetti la cui firma o "marchio registrato" sono garanzia sufficiente a suscitare il minor accento critico. Ma a quali ragioni obbedisce, all'interno della logica tra progetto e città, la serie di architetture prodotte da questi autori? La trasgressione formalista e la sua conseguente frivolezza segna che molte di queste architetture madrilenne riproducono, traduce le figure etico-estetiche della nuova classe al potere? I frammenti del neo-classicismo *light*, tardo-moderno o accademico-vernacolare che gli architetti "consacrati" riproducono, nei differenti ambiti della città, appartengono al *nuovo ordine visivo* che garantisce il trionfo della logica del rendimento (speculatore del duemila) sull'amministratore della politica dello spazio sulla città?

Per comprendere l'origine di questi interrogativi, oltre a quella delle allusioni panegiriche delle riviste e pubblicazioni di largo consumo, non si possono dimenticare le regole dell'irrazionalità maneggiate dall'attuale società spagnola, che vive, negli ultimi mesi di recessione, dei momenti di euforia sotto le scintille di una *economia di alluvione*, di alti benefici nel settore privato. Una condizione particolare che l'impresa tecnologica moderna tenta di manifestare attraverso una iconologia mediatica che unisce alle sue richieste funzionali il potere di espansione che assume la sua "colonizzazione simbolica".

Le architetture che corrispondono a questo determinato sviluppo storico dell'impresa privata si manifestano non solo con l'enfasi funzionale dei suoi valori meccanici, ma anche con l'esuberanza formale di un certo "edonismo decadente", dove l'ironia dei suoi edifici o la



citazione ridondante degli stilisti di moda si scambiano per "modernità". Lo stato, in alcuni settori minoritari, si sente attratto dall'essere rappresentato dalla carica di espressività formale che queste architetture sviluppano, come un desiderio di intenzionalità politica, intesa nel senso della mediazione dello scambio subliminale e iconografico. In questa prospettiva di costruzione della città, gli architetti non possono assumere altri stimoli se non quello di riportare le forme all'ambiguità dei valori che a queste immagini vengono assegnati. Tutto ciò significa una barbarizzazione della forma architettonica.

L'architettura che invade la città, con poche eccezioni di rigore, si costruisce sulla base dell'autocompiacimento degli operatori e del narcisismo professionale traducendosi in oggetti di una modernità convenzionale, una modernità architettonica semplicemente supposta.

Il filone iconografico che ricorre a Madrid, recupera quasi tutte le parodie per istruire le nuove classi emergenti sulla condizione post-moderna: la fossilizzazione dei grandi stili storici come oggetti di innovazione delle grandi corporazioni (Philip Johnson). Infantilizzazione degli elementi architettonici fino ai limiti della caricatura ironica (Michael Graves). Decostruzioni spaziali come illustrazioni di supposte filosofie (Peter Eisenman). Arcaiche revisioni del fondamentalismo razionalista (Aldo Rossi) o malversazione di spazi, per sperimentare le ultime riduzioni dell'architetto artista (Frank Gehry), per citare solo alcuni degli episodi che riproducono questi modelli di eterogeneità stilistica.

L'esito bizzarro dell'architettura che si costruisce oggi a Madrid è dovuto alla richiesta di colonizzazione simbolica dei nuovi gruppi di potere vittime del complesso di inferiorità europeo e al "trionfo" degli architetti che hanno convinto alcuni clienti danarosi, tra cui lo Stato.

Questo laboratorio urbano aperto ai giochi di mano degli architetti sembra rappresentare oggi una delle città più sviluppate della Spagna. Come tante volte nella sua storia, Madrid ignora la ricca tradizione della sua stessa architettura e l'autentica modernità dei modelli importati. Una "barbarizzazione compiacente" alimentata dall'ignoranza dei suoi politici e dal narcisismo dei suoi architetti. Tutto è valido purché sia *semplicemente moderno*.